

N. 8 AGOSTO 2020

INDICE

La Parola

**MAGNIFICAT!**

MARIAGRAZIA

<sup>39</sup>In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.<sup>40</sup>Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.<sup>41</sup>Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo <sup>42</sup>ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! <sup>43</sup>A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? <sup>44</sup>Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. <sup>45</sup>E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». <sup>46</sup>Allora Maria disse:

*«L'anima mia magnifica il Signore*

*<sup>47</sup>e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,*

*<sup>48</sup>perché ha guardato l'umiltà della sua serva.*

*D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.*

*<sup>49</sup>Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome;*

*<sup>50</sup>di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.*

*<sup>51</sup>Ha spiegato la potenza del suo braccio,*

*ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;*

*<sup>52</sup>ha rovesciato i potenti dai troni,*

*ha innalzato gli umili;*

*<sup>53</sup>ha ricolmato di beni gli affamati,*

*ha rimandato i ricchi a mani vuote.*

*<sup>54</sup>Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,*

*<sup>55</sup>come aveva detto ai nostri padri,*

*per Abramo e la sua discendenza, per sempre».*

*<sup>56</sup>Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.*

Lc 1,<sup>39-56</sup>

Il testo di Luca ci presenta l'incontro fra due donne che condividono il turbamento e la gioia profonda per la loro

Continua in ultima pagina

**MAGNIFICAT**

Mariagrazia **pg. 1**

**CATECHISMO ... A DISTANZA**

Barbara. **pg. 2**

**ESTATE ... DA LEGGERE**

A cura della redazione **pg. 4**

**SULLA DIDATTICA A DISTANZA**

Patrizia Iotti **pg. 6**

**SIRIA. I VETI INCROCIATI**

**LI PAGANO I PROFUGHI**

Fulvio Scaglione **pg. 7**

**CAMBIAMO MIRA,**

**INVESTIAMO NELLA PACE**

A.A.V.V. **pg. 8**

**TEMPO DI CORONAVIRUS,**

**TEMPO DONATO**

Una Testimonianza **pg. 11**



## CATECHISMO ... A DISTANZA

Barbara

Come per la scuola e la totalità dei momenti di aggregazione di bambini e ragazzi, anche l'incontro settimanale del sabato pomeriggio per il catechismo è stato sospeso.

All'inizio non pensavamo che sarebbe durato così tanto, ma piano piano il lockdown ha congelato le nostre iniziative per accompagnare i bambini ai sacramenti.

Non avevamo considerato la possibilità di un catechismo a distanza e personalmente devo ringraziare una mamma del nostro gruppo che mi ha telefonato per darmi qualche dritta per tenere vivo quel filo che ci unisce tutti: la Messa.

Il don insieme a Fabio e altri amici si è adoperato per poterci raggiungere tramite collegamento con facebook; ma perché non preparare l'incontro "virtuale" con l'Eucarestia o aiutare nella celebrazione domestica le famiglie attraverso delle dispense da postare sul nostro gruppo su whatsapp.



Abbiamo utilizzato un servizio di sussidi messi a disposizione dalla parrocchia della Beata Vergine all'Isolotto di Firenze che permettevano di animare la preghiera in famiglia e per i bambini c'erano delle attività a volte anche manuali legate al Vangelo o alla celebrazione stessa. Tutto questo fungeva da collegamento con noi e la comunità parrocchiale di Pratofontana.

È stato come avere un appuntamento fisso, inviare questi documenti ai bambini ma che coinvolgevano anche le famiglie stesse; non è stato sicuramente come l'ora che trascorriamo insieme al sabato pomeriggio ma un modo per sentirci più vicini.

### REDAZIONE

Don Daniele  
Andrea  
Ivan  
Ivanna  
Lorena  
Maria Claudia  
Mariagrazia

Grazie ancora a Luisa che con due semplici parole ci ha permesso di non allontanarci ulteriormente in questo momento difficile e grazie a tutte le famiglie del nostro gruppo che hanno sempre risposto a tutti gli inviti.

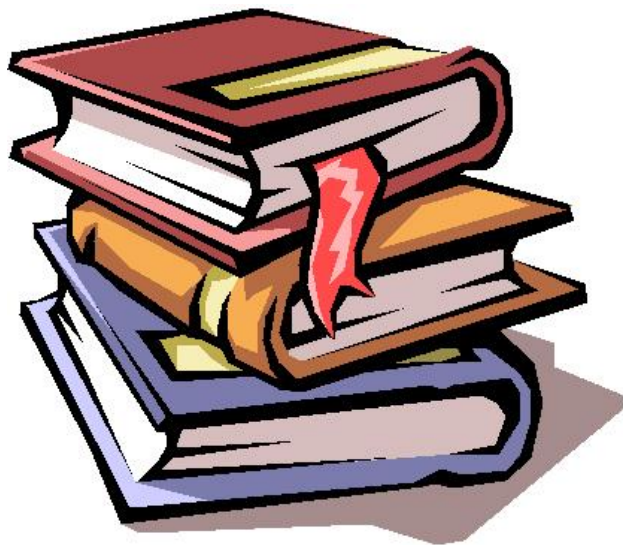


**MAGNIFICAT** significa Magnificenza! È la Magnificenza Celeste che si manifesta all'umanità tramite l'intercessione della sempre e Santa Beata Vergine Maria, in tutta la sua potenza, capace di umiliare i superbi, rovesciare regni e imperi, lasciare i ricchi a mani vuote e di sfamare i poveri, innalzare gli ultimi e gli umili verso l'amore infinito di Dio, cioè come ci fu lasciato detto dai santi profeti di un tempo.



## ESTATE ... DA LEGGERE.

A cura della redazione



Approfittiamo di qualche giorno di riposo per fare spazio alla lettura.... Eccovi di seguito alcune proposte.

### **RESURREZIONE, il più grande romanzo di Tolstoj?**

*L'amore reciproco fra gli uomini è la legge fondamentale della vita umana.  
Lev Tolstoj, Resurrezione, 1899.*

Basato su un episodio realmente accaduto al procuratore Koni, amico di Tolstoj, Resurrezione narra la vicenda del

giovane aristocratico Nehjudov che, giurato a un processo, si trova di fronte la donna che lui ha sedotto, provocandone la caduta e spingendola sulla via del crimine. Divorato dal rimorso, abbandona la propria vita agiata per seguirla durante la deportazione, dona le terre ai contadini e le propone di sposarla ma, respinto, si rifugia nel Vangelo. Pubblicato a partire dal 1898 ma a lungo meditato, Resurrezione è il romanzo della crisi spirituale di Tolstoj che, ormai settantenne, arriva a rinnegare gli scritti precedenti e legittima la letteratura solo se suscita sentimenti di fratellanza e amore.

*Resurrezione è l'ultimo romanzo di Lev Tolstoj (1828-1910) e, forse, il più grande, come risalta già dalle primissime pagine. .... «Per quanto gli uomini, riuniti a centinaia di migliaia in un piccolo spazio, cercassero di deturpare la terra su cui si accalavano, per quanto la soffocassero di pietre, perché nulla vi crescesse, per quanto esalassero fumi di carbon fossile e petrolio, per quanto abbattessero gli alberi e scacciassero tutti gli animali e gli uccelli, – la primavera era primavera anche in città. Il sole scaldava, l'erba, riprendendo vita, cresceva e rinverdiva ovunque non fosse strappata, non solo nelle aiuole dei viali, ma anche fra le lastre di pietra, e betulle, pioppi, ciliegi selvatici schiudevano le loro foglie vischiose e profumate, i tigli gonfiavano i germogli fino a farli scoppiare; le cornacchie, i passeri e i colombi con la festosità della primavera già preparavano i nidi, e le mosche ronzavano vicino ai muri, scaldate dal sole. Allegre erano le piante, e gli uccelli, e gli insetti, e i bambini. Ma gli uomini – i grandi, gli adulti – non smettevano di ingannare e tormentare se stessi e gli altri. Gli uomini ritenevano che sacro e importante non fosse quel mattino di primavera, non quella bellezza del mondo di Dio, data per il bene di tutte le creature, la bellezza che dispone alla pace, alla concordia e all'amore, ma sacro e importante fosse quello che loro stessi avevano inventato per dominarsi l'un l'altro»*

Tolstoj è il portavoce di una fede intima e semplice, che riduce i nuclei dell'intera religione cristiana agli insegnamenti di Cristo, in particolare ad un insegnamento di Cristo: l'amore per il prossimo. Secondo Tolstoj la religione deve tornare ad una dimensione terrena, immediata, permettendo all'uomo di fare il bene in *questa* vita. Ogni altro accenno a fantasiosi aldilà è deleterio e vano. Tolstoj pagherà a caro prezzo queste sue convinzioni, e nel 1901 verrà addirittura scomunicato dal Santo Sinodo. Sarà l'opinione pubblica russa a prendere le difese dello scrittore.

**“I GIUSTI” DI JAN BROKKEN, IL RITRATTO DI UN EROE DIMENTICATO DALLA STORIA.** 1940, l’Europa è travolta dall’avanzata di Hitler. Ondate di ebrei cechi e polacchi cercano rifugio in Lituania, l’unico Paese della regione che accoglie ancora i profughi, ma è funestamente conteso tra il Reich e l’Unione Sovietica. Nel clima di crescente precarietà l’olandese Jan Zwartendijk, direttore della filiale lituana della Philips e nuovo console onorario a Kaunas, riesce ad aprire agli ebrei un’ultima, insperata via di fuga dall’Europa nazista. In una febbrile lotta contro il tempo, operando da solo e di nascosto da tutti, Zwartendijk lavora giorno e notte per tre settimane rilasciando visti per Curaçao, nelle Indie olandesi, mentre il collega Sugihara, console giapponese, firma i visti di transito per il Giappone. Senza conoscersi né incontrarsi mai, uniti dall’imperativo morale di agire, i due diplomatici danno così inizio a una straordinaria impresa clandestina che salverà migliaia di vite, ma rimarrà a lungo ignota. Nel suo ultimo libro “I giusti”, pubblicato in Italia da Iperborea, in una sinfonia di ricordi, documenti e frammenti di vita, Jan Brokken compone con magistrale equilibrio il ritratto di un eroe dimenticato dalla storia che, al pari di Oskar Schindler, Raoul Wallenberg e Giorgio Perlasca, ha trovato il coraggio di opporsi alla brutalità del Nazismo.

Rintracciando fonti e testimonianze in giro per il mondo, accompagnato dai ricordi dei tre figli di Zwartendijk, Jan Brokken ricostruisce la storia dell’“Angelo di Curaçao”, come lo chiamavano i profughi, che solo dopo la morte è stato riconosciuto tra i Giusti fra le Nazioni. E restituendo un volto alle masse erranti, segue in presa diretta l’odissea di intere famiglie che grazie a quel visto percorrono la Transiberiana, raggiungono Kobe e trovano rifugio nell’enorme ghetto della cosmopolita Shanghai. “I Giusti” è un monumentale affresco storico e umano, un mosaico di vite, luoghi ed eventi in cui la realtà assume naturalmente tinte epiche e romanzesche, ma soprattutto una lezione sul coraggio e sulla responsabilità del singolo di fronte a un mondo e a un’umanità in macerie.

Jan Brokken avrebbe dovuto essere ospite della serata inaugurale del festival I Boreali, poi annullato per via dell’emergenza Coronavirus. L’incontro, dal titolo “Sommersi dalla storia, salvati dalla letteratura”, potrebbe essere riproposto in futuro dagli organizzatori del festival, per presentare il nuovo libro di Brokken al pubblico italiano.

*«...la tomba è molto semplice. Una lapide classica, una lastra orizzontale di pietra grigia con il cognome inciso, nient’altro. Nessun nome di battesimo, data di nascita o di morte. Solamente: Zwartendijk. Come se fosse una marca. In effetti lo era, una marca di tabacco da pipa e di tè. Sulla lapide grigio scuro vedo dei sassolini più chiari. Non nel mezzo ma nella parte inferiore. Mi viene un nodo in gola. È un’antica tradizione ebraica. Ogni sassolino rappresenta un pensiero per il defunto. I parenti lasciano un segno tangibile che sono stati lì, che non si sono dimenticati di lui e lo onorano. Gli ebrei erano un popolo del deserto. In quel mare di sabbia, per proteggere una tomba dagli avvoltoi, dagli sciacalli e dalle iene, vi ammonticchiano sopra la maggior quantità possibile di sassi. I nomadi di passaggio ne aggiungono altri in segno di rispetto per il defunto. Le pietre resistono alle intemperie. Sono incorruttibili come l’amore, eterni come la fede. I fiori appassiscono mentre i sassi rimangono. Dietro ad ogni sassolino si nasconde un racconto. Tutti quei racconti insieme costituiscono l’enorme costruzione chiamata Storia. Le tombe ebraiche hanno una concessione d’uso perpetua....(..) raccolgo un sassolino dalla tomba. Non so esattamente perché. Forse perché facendo le ricerche per i miei libri ho trovato tanta malvagità che sono arrivato a considerare il bene come qualcosa di raro. Solo con quella piccola pietra in mano – che mi accorgo avere i bordi taglienti – oso credere che ci sarà sempre una speranza. Agisci se te lo chiedono, ripeteva sempre Jan Zwartendijk ai suoi cari. Non chiudere la porta, non voltarti dall’altra parte.....».*

## SULLA DIDATTICA A DISTANZA

Patrizia Iotti

- 6 -

Se ripenso al periodo appena trascorso (che in realtà sembra essersi realizzato in un tempo oramai così lontano!) e cerco di descriverlo con parole significative, me ne vengono in mente alcune, forse solo in parte (o totalmente) condivisibili da studenti e famiglie... Perché, in effetti, non c'è stato modo di un confronto franco e diretto, a conclusione dell'anno scolastico, rispetto a come siano andate le cose, tra gli insegnanti e i fruitori della nuova didattica. Se non, in alcuni istituti, con la somministrazione di sterili moduli google di rilevazione del gradimento, come se si fosse andati alla proiezione di un film! Perciò il primo sostantivo che possa descrivere il nostro (di tutta la comunità nel vero senso della parola!) vissuto è DISTANZA... Non solo per la proposta didattica veicolata dalla strumentazione digitale e dai programmi e app scaricate per la condivisione di materiali, ma soprattutto per la RELAZIONE lontana e artefatta che la situazione ha imposto. In verità, attraverso le videolezioni sincrone (in collegamento diretto) sono state certamente abbattute alcune BARRIERE, permettendo così il "contatto virtuale" quasi quotidiano. Ma quella della privacy? Abbiamo avuto il permesso di entrare nelle case di tutti, violando l'ordinaria gestione familiare di studenti e docenti, talvolta neppure in punta di piedi. Dai vissuti sono emerse situazioni quasi irreali, che sembrano uscite dai racconti di Verga o Pirandello, ma che a questo punto impongono una profonda riflessione sui RAPPORTI che si instaurano tra i protagonisti della scuola, messi a rischio dopo solo alcuni giorni di lockdown!

Distanza evoca anche la parola LONTANANZA, e, in alcuni casi, DISPERSIONE. Soprattutto di chi, dovendo gestire nel quotidiano le proprie fragilità, senza un affiancamento, ha subito uno SVANTAGGIO, che poi difficilmente potrà recuperare. Abbiamo cercato di colmare i divari tecnologici fornendo *devices* e favorendo contratti internet alla portata di tutti, ma, laddove la MOTIVAZIONE all'apprendimento non era così sentita e radicata, siamo stati sconfitti ed è rimasta la sola delusione. Anche su questo ci dovremmo fermare per alcune riflessioni... Il desiderio di apprendere è istintivo fin dalla nascita, ognuno di noi è cresciuto imparando per emulazione o per reazione a stimoli... Se pensiamo agli studenti di oggi, ci rendiamo conto che molto viene perso e chi procede negli studi lo fa per ambizione personale o per dovere o per paura di deludere.... Il PIACERE dov'è?

Solitamente il piacere emerge quando si compie qualcosa in AUTONOMIA, e in questo periodo di forzata permanenza a casa, molti studenti hanno dovuto fare i conti con la loro capacità non solo di organizzazione del lavoro scolastico ma anche di gestione delle mansioni quotidiane (talvolta anche di accudimento personale) e quindi del tempo a loro disposizione. E' stata probabilmente una delle poche occasioni in cui i ragazzi più grandi hanno potuto prendere decisioni, anche solo rispetto alla scelta di cosa prepararsi per pranzo, in assenza dell'adulto che forse troppo spesso si sostituisce... Per mancanza di tempo, di fiducia, di strumenti educativi? Sarebbe importante riflettere anche su questo aspetto!

Allora ripartiamo da qui, dalla FIDUCIA che questa esperienza abbia instillato in noi qualche dubbio, perchè in fondo la SCUOLA, la FAMIGLIA, la COMUNITA' costituiscono i cardini del nostro sistema educativo!!!

## SIRIA. I VETI INCROCIATI LI PAGANO I PROFUGHI

Fulvio Scaglione

*Nei giorni scorsi il Consiglio di Sicurezza Onu doveva decidere se mantenere il flusso di aiuti umanitari destinati ai profughi nella provincia siriana di Idlib. Varie risoluzioni in materia sono state bloccate dai veti dei membri permanenti.*

-7-

Libertà, indipendenza, autodeterminazione, anti-imperialismo, democrazia, no al terrorismo... Gli slogan con cui le grandi potenze hanno «coperto» gli interventi militari in Siria li conosciamo tutti. La realtà, però, racconta un'altra storia, fatta di interessi politici ed economici e, soprattutto, della più totale indifferenza per le sorti del popolo siriano. Nel caso servissero altre dimostrazioni, osserviamo quanto accade in questi giorni all'Onu. Una premessa: la Commissione d'inchiesta sulla Siria delle Nazioni Unite ha appena pubblicato un rapporto in cui vengono accusati di crimini di guerra e contro l'umanità sia l'esercito di Bashar al-Assad (bombardamenti indiscriminati sui civili, con 500 morti) sia le milizie islamiste di Hayat Tahrir al-Sam (Comitato per la liberazione del Levante), che con ventimila uomini armati controllano la provincia di Idlib e sono responsabili di rapimenti, torture, saccheggi e omicidi di civili, con più di 200 morti. La nostra stampa, ovviamente, ha messo l'accento solo su quanto riguarda Assad ma non ci stupiamo, va così da sempre.

Torniamo all'Onu. Sullo sfondo di questo rapporto, il Consiglio di Sicurezza doveva decidere se mantenere il flusso di aiuti che, attraverso i due passaggi di Bab al-Hawa e Bab al-Salama, arriva alla provincia di Idlib, controllata dai terroristi seguaci di Al Qaeda ma dove comunque è affluito, a causa della guerra, oltre un milione di profughi. Una risoluzione in merito, presentata da Belgio e Germania, è stata bloccata dal veto di Russia e Cina. Il giorno dopo, stessa scena con verso opposto: la Russia presenta una risoluzione per tenere aperto uno solo dei passaggi, e per soli sei mesi, e gli Usa mettono il veto.

Dopo lo scontro è partita la ricerca di una soluzione di compromesso. Ma il succo della faccenda è chiaro. Russia e Cina (e Siria) sanno che gli aiuti che arrivano a Idlib

contribuiscono, a prescindere dai desideri dell'Onu, a mantenere le milizie jihadiste, che amministrano col terrore la vita della provincia. Vorrebbero quindi che il flusso degli aiuti passasse per la Siria e fosse gestito dalle autorità siriane. Ma gli Usa (e gli alleati) sanno che così Assad otterrebbe una leva importante non solo nei confronti di Idlib ma anche delle istituzioni internazionali. Quindi tutto si blocca, gli aiuti rischiano di interrompersi e le sofferenze dei profughi e degli sfollati di diventare ancora più atroci. Sono gli unici a soffrire dei veti incrociati: sia i terroristi islamisti sia Assad e il suo esercito, infatti, hanno ben altri sponsor.

Così vanno le cose in Siria, ormai da dieci anni. Chi pensava che il peggio fosse già stato raggiunto in Afghanistan, Iraq e Libia, può cominciare a ricredersi. *terrasanta.net - 10 luglio 2020*



## CAMBIAMO MIRA, INVESTIAMO NELLA PACE

A.A.V.V.

- 8 -

Nel 30° anniversario della legge 185 che regola l'export di armi (all'avanguardia, ma molto disattesa) alcune riviste cattoliche si fanno promotrici di una campagna di pressione alle "Banche armate" che finanziano questo mercato per denunciare le spese troppo alte di esportazione di armamenti. Così come ci ricorda Papa Francesco *"non è questo il tempo in cui continuare a fabbricare armi, spendendo ingenti capitali che dovrebbero essere usati per curare le persone e salvare vite"*. Non è più tempo di tentennamenti né di indifferenza. È tempo di investire nella pace e, con i nostri soldi, di scegliere da che parte stare.

Alleghiamo testo integrale dell'editoriale.

### L'APPELLO

Ognuno di noi – affermava il teologo fiorentino Enrico Chiavacci – ha il diritto e il dovere di sapere dove mette i propri soldi e a che cosa quei soldi servono: *"è un dovere morale, fondamentale per tutti"*. *Senz'altro per un cittadino della nostra Repubblica, che "ripudia la guerra"*.

A maggior ragione per un cristiano.

Come potrebbe, infatti, un discepolo di Gesù di Nazaret, maestro della nonviolenza, proclamata nelle Beatitudini, depositare i soldi in una banca che investe nel mercato delle armi?

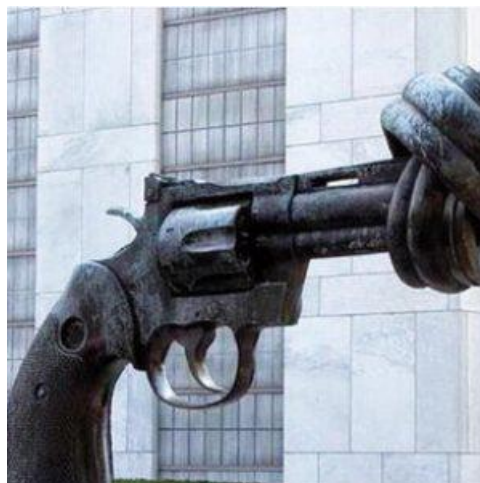
Papa Francesco nel Messaggio di Pasqua ha affermato che *"non è questo il tempo in cui continuare a fabbricare armi, spendendo ingenti capitali che dovrebbero essere usati per curare le persone e salvare vite"*. Il governo italiano nel 2019 ha speso ben 27 miliardi di euro in armi, 72 milioni al giorno! Nello stesso anno, ha autorizzato la vendita di armi per cinque miliardi di euro. Spesso in deroga alla Legge 185 del 1990 che proibisce di vendere armi a paesi dove i diritti umani sono violati o in guerra, come l'Arabia Saudita, cui l'Italia vende bombe usate nello Yemen. In barba alla stessa Legge il nostro paese sta vendendo due fregate Fremm all'Egitto per un valore di 1,2 miliardi di euro. Per non citare le tante altre armi vendute all'Egitto, usate anche per la repressione interna (con migliaia di prigionieri politici, tra cui lo studente dell'Università di Bologna Patrick Zaki, in carcere da oltre quattro mesi). La tortura e l'omicidio di Giulio Regeni fanno parte di questa sanguinosa repressione dell'attuale regime egiziano, che è restio a collaborare all'indagine giudiziaria italiana. Tutto questo giro d'affari avviene attraverso le banche.

Sempre grazie alla Legge 185, il Parlamento è tenuto a dar conto ogni anno dell'export italiano di armi, indicando anche le operazioni bancarie delle aziende armiere e le relative banche.

Nel 2019 ai primi due posti si confermano Unicredit e Deutsche Bank. Al terzo posto Barclays Bank. Al quarto e quinto posto altrettanti istituti italiani: Popolare di Sondrio e Intesa San Paolo. A seguire Commerz Bank, Credit agricole, Banca Nazionale del Lavoro, Bnp Paribas Italia e Banco Bpm. Sono le prime dieci "banche armate" in Italia.

L'appello "Cambiamo mira! Investiamo nella pace, non nelle armi" lanciato dalle nostre riviste e dal movimento Pax Christi nel 20° anniversario della Campagna di pressione alle "banche armate" è rivolto a ogni cristiano/a, ma anche a ogni cittadino/a della nostra Repubblica che "ripudia la guerra". Ci appelliamo a ogni comunità cristiana, parrocchia, diocesi, congregazione religiosa, istituto missionario, convento, monastero e, perché no, a ogni scuola e università cattolica.

Ma ci preme indirizzare il nostro appello anche ad ogni Comune, Provincia e Regione della Repubblica, tutte istituzioni provviste di una tesoreria, che ha il "dovere morale" di sapere dove





mette i propri soldi e a che cosa servono. Purtroppo per tanti anni, dopo il lancio della campagna, come cristiani e come cittadini siamo rimasti sordi a questo appello.

A tutti oggi ritorniamo a chiedere di scrivere ai direttori della propria banca, manifestando la volontà di non accettare che i soldi depositati vengano investiti in armi. Se migliaia di cittadini, insieme a tante istituzioni religiose e civili, facessero questo gesto, potremmo ottenere straordinari risultati nell'impegno per la pace nel mondo. Ci incoraggia il fatto che anche i vescovi italiani in un recente documento (*La Chiesa cattolica e la gestione delle risorse finanziarie con criteri etici di responsabilità sociale, ambientale e di governance*) abbiano invitato a "individuare processi di conversione delle capacità produttive di armi in altre produzioni a usi non militari"

Come cristiani e come cittadini abbiamo l'obbligo di modificare le strutture economico-finanziarie che producono morte. Cambiamo mira, investiamo nella pace!

Richiediamo al Governo italiano, insieme a Rete italiana per il disarmo, Rete della pace e Sbilanciamoci, di attivare una moratoria sulla spesa militare e sistemi d'arma per almeno un anno, riconvertendo tale spesa nella sanità, nella scuola, nella cultura, nella difesa dell'ambiente, nelle comunità locali.

Mario Menin, *direttore di "Missione Oggi"*

Filippo Ivardi Ganapini, *direttore di "Nigrizia"*

Alex Zanotelli, *direttore di "Mosaico di pace"*

Giovanni Ricchiuti, *vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti,*  
*presidente nazionale di Pax Christi*

Il 2 agosto ricorre la Giornata internazionale della memoria dell'Olocausto dei rom e dei sinti, proclamata dal Parlamento europeo nel 2015 con una risoluzione che al tempo stesso ha condannato qualsiasi forma di discriminazione verso queste etnie.

Rom e sinti definiscono il genocidio della loro gente con il termine **PORAJMOS** che può essere tradotto come grande divoramento, devastazione.

Si calcola che circa 500.000 rom e sinti furono vittime dell'Olocausto, nel quadro di una campagna di odio e di persecuzione perpetrata dal nazismo e dai suoi alleati in vari Paesi europei, fra cui anche l'Italia. Molti morirono nei campi di concentramento in cui vennero deportati o nelle camere a gas o in seguito alle terribili condizioni in cui erano costretti da una pessima e scarsa alimentazione, dalle terribili condizioni igienico-sanitarie e dal lavoro forzato.

La data è stata scelta perché nella notte fra il 2 e il 3 agosto 1944 vennero uccisi nelle camere a gas di Auschwitz-Birkenau tutti i superstiti del cosiddetto Zigeunerlager, il settore del campo di concentramento in cui rom e sinti erano segregati: il ricordo di questo tragico episodio vale come monito e memoria per ricordare tutte le altre vittime del Porajmos. Il momento più significativo della giornata si svolge perciò ogni anno, proprio nel luogo di questo ennesimo eccidio.

Questa giornata della memoria assume un particolare significato in quanto del genocidio di queste etnie si parla ancora troppo poco e per molto tempo è stato oggetto di un vero e proprio negazionismo. Negli atti del processo di Norimberga rom e sinti vengono a malapena menzionati e, anche sul piano della memoria storica, le testimonianze dirette sono tutte orali.

## TEMPO DI CORONAVIRUS, TEMPO DONATO

### *Una Testimonianza*

10

Non so come sarà l'estate che verrà. So che mi verranno a trovare tanti amici. Mai come prima. Da poco ho perso qualcuno. Potrei dire la mia compagna, potrei azzardarmi a dire mia moglie, anche se non ci siamo mai sposati e lei, dopo tanti anni ci scherzava sopra: "Non so più se ti voglio sposare, magari poi ci separiamo." Ho perso lei al tempo del Coronavirus per tutt'altra malattia, quella che tutti possono immaginare, ma così rapida, improvvisa, violenta e refrattaria che c'è voluto poco più di un mese. Non che non abbiamo combattuto. Non che lei ci abbia provato con tutte le sue forze, anche quelle che non aveva più.

Sono rimasto solo, con una meravigliosa figlia di 10 anni che in questo esatto momento, mentre scrivo, al tempo del Coronavirus, ha deciso di costruire una canna da pesca in corridoio, con un battente da nordic walking, della corda per gli arrostiti (dice che per fissarla ha fatto un nodo scorsoio e una gassa d'amante e io questa seconda cosa non so neppure che cosa sia) e un ago che sta piegando con delle pinze.

Siamo rimasti a casa. Ci rimaniamo quasi tutto il tempo. Per chi ha perso qualcuno è ancora più terribile. Non si tratta soltanto della solitudine. Ma di isolamento. Diventare davvero isola, senza contatti con la terraferma.

Già le connessioni. Quelle ci sono, è vero. Tutte quelle che vogliamo. Tutte che ripetono il mantra che dobbiamo rimanere a casa. Ho fatto un errore linguistico, proprio io che mi occupo di parole: avrei dovuto dire, e lo dirò adesso, "contatto".

Ecco quello che ci manca al tempo del Coronavirus. Il contatto fisico che è poi contatto emotivo, anima e corpo ben stretti insieme. Questo non è possibile. Per il bene comune, certo. Non si discute. Nella parola "contatto" infatti ci sono almeno altre due cose/parole: c'è il "con" dell'essere insieme, la particella che indica una relazione possibile. Ma soprattutto c'è il "tatto", che sono in primo luogo le mani, ma simbolicamente anche "l'averne un certo tatto", sapere usare le mani (e se stessi) come protesi dell'anima, con cura, più per accarezzare, lenire, proteggere, che per afferrare, prendere.

Siamo proprio sicuri che chiusi in casa, io e mia figlia, da poco rimasta orfana di madre, non siamo in grado di generare un contatto? Tra noi due non c'è dubbio, accade in ogni momento, ma per quel che riguarda gli altri? Io penso che sia possibile. Anzi non solo. Credo sia quasi necessario, ma anche il migliore dei modi per vivere questo tempo che ci è toccato, anzi che forse ci è stato proprio donato come un'occasione inattesa, improvvisa e rapida e violenta, è vero. Ma si tratta di "occasione cioè di quel momento, quello squarcio che si apre nel correre dei giorni dove un senso ulteriore si mostra, dove forse è possibile dare un senso a ciò che sembra non averlo più". Sono parole, perdonate la citazione a memoria, di un certo Eugenio Montale, premio Nobel per la letteratura.

Al tempo del Coronavirus penso che sia questo il punto focale, riscoprire quanto vale un Contatto e quanto poco di contatto ci sia in una Connessione. Quanto vale un corpo con le sue mani che stringono mani e accarezzano e proteggono e fanno anima, e quanto meno valore ci sia in una vita virtuale tutta social, annunci, accuse e glitter scintillanti.

Questo per due ragioni, credo. Entrambe hanno a che fare con un'altra parola che è Casa. E con due azioni: Abitare e Costruire.

La nostra vita di prima, se ci pensiamo bene, ci portava sempre fuori casa, per molti era quasi soltanto il posto dove andare a dormire la sera. Pensate a certi palazzi nelle città. Ora possiamo riscoprire davvero che cosa è casa, quanto della nostra vita riposa in queste stanze. Quanto della vita degli altri riposa qui intorno. Per me potete immaginarlo forse lontanamente, questa scoperta è straziante, ogni angolo, ogni oggetto, ogni minimo segno è il frammento di una storia che ho perduto. Ma posso tenerne il filo, voglio tenere questo filo invisibile. Perché anche se invisibile,

non mi è estraneo, sconosciuto. Ecco cosa è casa: il luogo dove ogni cosa estranea, straniera, sconosciuta, diventa un filo da tenere, diventa ospite, forma iniziale di quella che è l'essenza stessa dell'uomo: il dialogo.

E per fare casa che cosa serve? Che cosa bisogna fare? Bisogna abitarla prima di tutto, lasciare tracce di noi, del nostro respiro e dei nostri passi, dei nostri sogni, anche quelli interrotti, bisogna che anche chi non c'è più abiti la casa, luogo per eccellenza delle "vere presenze", del passaggio e della sosta dei vivi e dei morti, che ci accompagnano a diventare, ogni giorno quello che siamo.

Ma non esiste abitare senza costruire, senza quello che fa E. prende cose apparentemente lontane e le mette insieme, le unisce per farne di nuove, forse fantasiose, ma non importa, ogni cosa costruita è cosa creata, è un modo per ripetere il gesto della creazione, e anche quello ha bisogno di mani, di intreccio tra mani e materia, che poi altro non è che "madre che nutre ogni essere che vive".

Io ad esempio in questi giorni mi dedico alla cucina ai lavori domestici, ma scrivo anche, leggo, disegno, sposto i libri da uno scaffale all'altro, mi fermo a piangere se ascolto una certa musica, se l'occhio mi cade su una fotografia. Tutto questo è costruire. Tutto questo lo possiamo fare e scoprire, al tempo del Coronavirus, anche nella solitudine delle nostre case. Basta riconoscere che oltre i divieti, oltre le misure d'eccezione c'è una legge che non smette di valere e di pulsare: quella dell'Ospitalità, che dice in poche parole: "L'unico modo per conoscere l'io è dire Tu, e chiamarlo ad abitare e a costruire presso di noi; solo riconoscendo questo volto dell'altro, e l'altro in ogni volto, sapremo davvero riconoscerci, sapremo, a colpi di carezze, di conversazioni con le pietre, come direbbe Wislawa Symborska, che cosa e profondamente "il senso dell'appartenenza, appartenersi"

Per questo, al tempo del Coronavirus, penso all'estate che verrà. Al caldo dei prossimi cieli. Alle nuvole che muoveranno l'aria e saranno un segno visibile del vento, quel soffio da cui ha preso animo la parola e da questa il mondo. Penso ci troverà pronti l'estate, me ed E., a ospitare, come facevamo con lei. Abitare e costruire con tutti gli amici che ci verranno a visitare.

Infine, permettete una piccola ironia, anche per stemperare tutto questo pensiero filosofico e poetico che forse non si addice propriamente al lessico della politica: ci pensavo l'altro giorno agli scherzi del destino: quelli che per anni hanno urlato "lasciamoli fuori!", perché non volevano che gli altri, sofferenti e da lontano, venissero a casa nostra, attraversando mari e deserti, adesso, quegli stessi urlanti, sono loro che non possono uscire di casa, che devono starsene dentro. Gli tocca restare soli e connessi, al tempo del Virus Corona, che è come dire soli al quadrato, soli al cubo ecc...ecc... a meno che non sappiamo come si fa una gassa d'amante.

Chiusi nelle loro belle case. Chissà se troveranno il modo di abitarle, e costruire. Per riconoscersi. Glielo auguro. Dal profondo del cuore. Dal mio che oggi batte insieme a quello di E., insieme a quello di lei.

*L'articolo è tratto da un giornale della comunità montana in cui la famiglia risiede.*

maternità straordinaria. Elisabetta "che tutti dicevano sterile" porta dentro di sé Giovanni, il Battista, Maria, promessa sposa a Giuseppe, ha detto il suo sì a chi le annunciava che sarebbe diventata la Madre del Figlio di Dio: mistero accolto con l'umiltà e l'abbandono fiducioso di chi si rende strumento nelle mani del Signore.

Il suo primo atto sarà mettersi in viaggio per andare da Elisabetta e restare con lei qualche mese. Il saluto e la benedizione di Elisabetta a Maria ha come risposta una delle più belle proclamazione di fede e di lode a Dio che mai sia stata pronunciata: il "Magnificat". Il canto di Maria è l'esaltazione della grandezza di Dio e la meraviglia di essere lei, umile serva, oggetto di un amore smisurato e creativo. La Parola si fa carne attraverso lei. Suo Figlio, il Figlio di Dio, sarà Uomo fra gli uomini, alleanza nuova e perenne fra Creatore e creature, mistero insondabile di amore infinito e fedele. Maria sarà madre premurosa e discreta di quel Figlio, ne custodirà nel cuore le parole, ne

condividerà i giorni crudeli della passione e morte e quello glorioso della resurrezione. Ora è accanto a Lui nella pienezza del giorno "che non conosce tramonto".



L'ANNUNCIAZIONE, dipinta nel Duomo di Siena e ora agli Uffizi. – Simone Martini e Lippo Memmi.

“..L’angelo la prega; la sua parola è un canto di omaggio e di preghiera. la Vergine osserva, medita, e dubita. Deve dubitare; il Sì deve sgorgare dalla sua più profonda meditazione.

.. La fede non è *visio facialis*. Vince il dubbio, non lo annulla.  
Rinsalda la ricerca, dà voce all’interrogare, non lo elimina. ..”

Tratto da: Massimo Cacciari – **GENERARE DIO.**